

Le Istituzioni di Gaio:
avventure di un bestseller.
Trasmissione, uso e trasformazione del testo

a cura di
Ulrike Babusiaux
Dario Mantovani

Pavia University Press
2020

The research leading to these results has received funding from the
European Research Council under the
European Union's Seventh Framework Programme
(FP7/2007-2013) / ERC grant agreement n°341102 - project REDHIS



Le Istituzioni di Gaio: avventure di un bestseller. Trasmissione, uso e trasformazione del testo / a cura di Ulrike Babusiaux, Dario Mantovani - Pavia : Pavia University Press, 2020. - IX, 840 p. : ill. ; 25 cm. (Pubblicazioni del CEDANT; 17)

<http://archivio.paviauniversitypress.it/oa/9788869521362.pdf>

ISBN 978-88-6952-135-5 (cartonato)

ISBN 978-88-6952-136-2 (ebook PDF)

© 2020 Pavia University Press, Pavia
ISBN: 978-88-6952-135-5

Nella sezione *Scientifica* Pavia University Press pubblica esclusivamente testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale.

UPI Opera sottoposta a peer review
secondo il protocollo UPI
UNIVERSITY PRESS ITALIANE Peer reviewed work in
compliance with UPI protocol

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.

I curatori sono a disposizione degli aventi diritti con cui non abbiano potuto comunicare, per eventuali omissioni o inesattezze.

Prima edizione: Gennaio 2020

Pavia University Press - Edizioni dell'Università degli Studi di Pavia
Via Luino, 12 - 27100 Pavia (PV) - Italia
www.paviauniversitypress.it - unipress@unipv.it

Stampa: *Lineagrafica*, Via Carlo Marx, 1 - 06012 Città di Castello (PG)
Printed in Italy

Indice

<i>Nota</i>	V
<i>Gaio e le sue opere</i>	
<i>Biographical Matters about Gaius</i> DETLEF LIEBS	3
<i>C. Gaius Gaius (Noster): il nome dell'autore delle Institutiones e altri ragionamenti letterari ed epigrafici (con un'Appendice sulla tecnica di citazione dei nomi degli auctores nel Digesto)</i> STEFANO ROCCHI	29
<i>Die Institutiones im Rahmen der gaianischen Werke</i> ULRIKE BABUSIAUX	51
<i>Gaius et les XII Tables</i> MICHEL HUMBERT	97
<i>I grecismi in Gaio</i> BRUNO ROCHETTE	135
<i>Le Institutiones: molteplicità di un'opera unica</i>	
<i>Le Institutiones di Gaio e la tradizione manualistica antica</i> ELISA ROMANO	167
<i>Strutture espositive in Gaio: per una morfologia delle Institutiones</i> FEDERICO BATTAGLIA	205
<i>Das Verhältnis der Institutiones zu den so genannten Res cottidianae sive aurea</i> JOHANNES PLATSCHEK	279
<i>Gaius and the Liber singularis regularum Attributed to Ulpian</i> DAVID JOHNSTON	303

La trasmissione testuale delle Institutiones

Il codice veronese delle Institutiones di Gaio. Paleografia e codicologia 321
SERENA AMMIRATI

P. Oxy. XVII 2103 e la storia del testo delle Institutiones di Gaio 359
MARCO FRESSURA

*Il codice veronese delle Istituzioni di Gaio e gli interventi editoriali.
Analisi multispettrale e formazione del testo* 391
FILIPPO BRIGUGLIO

*La storia editoriale delle Institutiones di Gaio dall'editio princeps
ai lavori di Krüger e Studemund* 409
ALESSIA DI MARCO

La storia editoriale delle Institutiones nei secoli XX-XXI 451
LUCIA C. COLELLA

La fortuna tardoantica

Gaiuszitate in der Collatio und in anderen Werken der Spätantike 489
ULRICH MANTHE

*On Homer and the Invention of Money: The Jurist Gaius
in Servius' Georgics Commentary (3.306-307)* 513
MATTHIJS WIBIER

Gayo a través de los Fragmenta Augustodunensia: cuestiones exegeticas 531
JOSÉ-DOMINGO RODRÍGUEZ MARTÍN

Teaching Roman Law in an Ancient Western School 565
ROLANDO FERRI

Sul Liber Gai. Trasmissione, forma, contenuti e storia degli studi 577
DARIO MANTOVANI

*CTh. 3.13.4: Eine missverständliche Reform des Dotalrechts
und die Datierung des westgotischen Gaius* 639
GREGOR ALBERS

<i>La succession ab intestat dans le Liber Gai</i> ARNAUD BESSON	657
<i>Una bibliografia ragionata intorno alle Istituzioni di Gaio in Omnem 1: dalla scuola storica del diritto ai giorni nostri</i> DOMENICO DURSI	673
<i>Gaius in the Paraphrase of Theophilus</i> BERNARD H. STOLTE	683
<i>Le Institutiones di Gaio nella storiografia</i>	
<i>Gaius avant la découverte du Codex Veronensis</i> JEAN-LOUIS FERRARY	717
<i>Die Lehre von der venditio bonorum. War die Entdeckung des Veroneser Gaius ein Wendepunkt?</i> ELENA KOCH	743
<i>Gaio e l'ascesa e il declino della critica delle interpolazioni</i> MARTIN AVENARIUS	767
<i>Indice delle fonti</i>	803

Il codice veronese delle Istituzioni di Gaio e gli interventi editoriali. Analisi multispettrale e formazione del testo

FILIPPO BRIGUGLIO

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

1. Nel difficile¹ lavoro di decifrazione del *Codex XV* (13) della Biblioteca Capitolare di Verona, talvolta si giunge all'individuazione di caratteri il cui significato, *prima facie*, sembra inspiegabile. In tali casi, laddove non vi siano dubbi sul corretto riconoscimento di tali caratteri, le soluzioni possono essere le più disparate: dalla presenza di un mero errore dell'amanuense, al non essere riusciti a interpretare in maniera corretta un'abbreviatura. Dunque, sono possibili diverse opzioni ermeneutiche. Si capisce bene, pertanto, che quello del riconoscimento dei segni del Veronese non è altro che il passaggio intermedio di un *iter* assai lungo e complesso.² In conseguenza di ciò, è frequente imbattersi in termini che, pur presenti nel codice veronese, sono stati espunti successivamente al livello editoriale; vi sono poi casi in cui caratteri che non compaiono nel dettato del manoscritto fanno la loro comparsa al livello editoriale.³ In certi casi, l'errore dell'amanuense sembra del tutto

¹ Sotto questo profilo vd. G. CAVALLIO, *L'immagine ritrovata. In margine ai palinsesti*, in *Quinio* 3 (2001) 5-16, spec. 15. L'autore dianzi citato sottolinea la complessità del lavoro che si deve svolgere su un codice palinsesto, che non si limita al semplice riconoscimento di qualche lettera, ma coinvolge problematiche di più vasta portata.

² In cui «l'argomentazione e la discussione devono sostenere ogni nostra scelta ermeneutica o costringere ad abbandonarla, sottoponendola a un continuo esame critico». Così, M. BRETONE, *Soliloquio sul diritto antico. La filosofia di una tecnica*, Lecce 2013, 102.

³ Ad esempio, il termine *quotiens* che appare scritto per esteso alla l. 6 del f. 52^r del manoscritto veronese (corrispondente a Gai. 4.2) è stato eliminato dalla maggior parte degli editori. In tale caso, a mio parere, l'eliminazione (o l'inserimento fra parentesi) dal testo gaiano del termine *quotiens*, chiaramente leggibile nel *Codex XV* (13), è derivata solo dall'interpretazione editoriale di Böcking che, via via, nel corso del tempo, si è sempre più consolidata divenendo un incontestato dato tralatizio. Tale lettura è stata accolta pedissequamente da quasi tutti gli editori, compiendosi, al più, un mero rinvio all'autore succitato. Casi come questo sono assai frequenti nelle versioni editoriali delle *Istituzioni* di Gaio e, a mio credere, vanno ora verificati uno per uno. Cfr. *Gai institutiones ad codicis Veronensis apographum emendavit et adnotavit* E. BÖCKING, *editio quinta*, Lipsiae 1866, 260 nt. 3: «nunc quotiens, quod inutiliter librarius posuit, cum scribere uellet cum aliquo, ut eiciendum circumsaepsi: qua (non quotiens) agimus ualde uisitatum est, et similiter habent Inst.: agit unusquisque aut cum eo qui etc.; simillime autem Ulp. L. 25 D. cit. 'actio est, qua cum eo agimus qui obligatus est nobis'»; nell'edizione KRUEGER-STUEMUND (cfr. *Gai institutiones ad codicis Veronensis apographum Studemundianum, novis curis auctum, in usum scholarum ediderunt* P. KRUEGER et G. STUEMUND. *Editio septima. Insunt supplementa ad codicis Veronensis apographum a STUEMUNDO composita. Accedunt fragmenta interpretationis Gai institutionum Augustodunensia ad recensionem* AE. CHATELAIN edita a P. KRUEGERO, Berolini 1923, 2), si afferma che *quotiens* sarebbe un'annotazione presente nel codice veronese: «idem codex (sc. *Codex Veronensis*) in eis locis, ubi notis sollempnibus compluribus uel singulis usi sunt librarii». Qual è però il fondamento di tale scelta editoriale? Era una domanda che si poneva già J.E. GOUDSMIT, *Studemund's Vergleichung der Veroneser Handschrift. Kritische Bemerkungen zu Gaius*, Utrecht 1875, 91, senza tuttavia offrire alcuna risposta e ipotizzando

evidente e non sorgono dubbi al riguardo; in altri casi, diversamente, i caratteri espunti sembrano essere caduti in virtù di una forzatura ermeneutica degli editori, sia perché magari questi ultimi non sono in grado di dar loro un senso compiuto, sia perché la loro eliminazione, talvolta, costituisce il mezzo, più rapido ed efficace, tramite il quale aggirare una lettura che mal si inserisce nel *Gedankengang* degli interpreti.⁴ In questo mio contributo porterò due esempi di correzioni editoriali del Veronese che, secondo una diversa visione ermeneutica, potrebbero lasciare il posto a una lettura conservativa del testo.⁵

2. Il primo esempio ha ad oggetto il f. 29^v del *Codex XV* (13) che, *prima facie*, appare illeggibile in alcune sue parti, per via delle enormi macchie nero bluastre della tintura giobertina e di altri reagenti versati sulla pergamena da Bluhme e, quasi sicuramente, anche da Studemund.⁶

soltanto l'esistenza di una qualche controversia. Le ragioni appaiono riconducibili al metodo, ampiamente impiegato dai primi editori del manuale gaiano, del richiamo alle fonti concordanti («Parallelstellen»). Tale metodo fu magistralmente impiegato da F.C. von Savigny per dimostrare che il *Codex XV* (13) conteneva le *Institutiones* di Gaio. Sul punto, mi permetto di rinviare al mio contributo, *La paternità di Gaius in una scritta ritrovata del Codice Veronese delle Institutiones*, in *MEP* 11 (2008) 205-236, spec. 208. Questo criterio per quanto, in linea di massima, sia foriero di buoni risultati, talora, invece, conduce a soluzioni opinabili.

⁴ Sotto questo profilo, di grande interesse sono i numerosi interventi editoriali di Mommsen che, in particolare, sono stati accolti nell'edizione KRUEGER-STUEDEMUND, per poi rifluire, spesso incontrastati, in quasi tutte le edizioni di altri autori. Nell'edizione KRUEGER-STUEDEMUND, *Gai institutiones* cit. (nt. 3), si contano una settantina di interventi correttivi dovuti all'eminente studioso. Solo a livello esemplificativo si vedano: f. 27^v ll. 1 (Gai. 1.9); f. 54^r ll. 13-14 (Gai. 1.29); f. 29^r ll. 16-18 (Gai. 1.79); f. 67^v ll. 1-3 (Gai. 1.160); f. 84^v ll. 6-7; f. 35^r l. 11 (Gai. 2.47); f. 102^v ll. 7-8 (Gai. 2.64); f. 92^r ll. 17-22 (Gai. 2.82); f. 37^v ll. 20-21 (Gai. 2.123); f. 21^r ll. 16-21 (Gai. 2.195); f. 23^v ll. 6-7 (Gai. 3.79); f. 2^r l. 10 (Gai. 3.83); f. 115^v ll. 5-6 (Gai. 3.121); f. 45^v l. 24 (Gai. 3.198); f. 77^r l. 21 (Gai. 4.34); f. 68^v l. 13 (Gai. 4.64); f. 82^r l. 1 (Gai. 4.124). Per una breve analisi degli interventi editoriali di Mommsen vd. ora F.A. SANTULLI, *Ricerche sul testo del Codice Veronese delle Institutiones di Gaio: gli Apografi di Wilhelm Studemund e Eduard Böcking a confronto e gli interventi editoriali di Theodor Mommsen*, in *Legal Roots* 5 (2016) 319-354.

⁵ Sulle numerose e complesse questioni che riguardano il tema delle integrazioni delle lacune del *Codex XV* (13), mi permetto di rinviare ad alcune mie ricerche: *Gai codex rescriptus in Bibliotheca Capitulari Ecclesiae Cathedralis Veronensis curavit* PH. BRIGUGLIO, Firenze 2012, spec. 6 ss.; F. BRIGUGLIO, *Il Codice Veronese in trasparenza. Genesi e formazione del testo delle Istituzioni di Gaio*, Bologna 2012; ID., *Digital Gaius. Ragioni di una nuova lettura del Codex XV (13)*, in *Seminarios Complutenses de Derecho romano* 25 (2012) 69-101; ID., *Le integrazioni delle lacune nei testi giuridici romani: il Gaio digitale*, in N. PALAZZOLO (a c. di), *Diritto romano e scienze antichistiche nell'era digitale. Convegno di studio. Firenze, 12-13 settembre 2011. Altana di Palazzo Strozzi, Piazza Strozzi*, Torino 2012, 269-298; ID., *La prima trascrizione delle Istituzioni di Gaio. Il Codex DCCCIX (DCCCXIII) Gaii Institutionum Libri della Biblioteca Capitolare di Verona*, Bologna 2013, 8 ss.; ID., *Gai III.53 e il foro della pergamena del Codice Veronese*, in *Seminarios Complutenses de Derecho romano* 27 (2014) 217-236.

⁶ Il primo studioso a fare uso di reagenti sul *Codex XV* (13) fu Barthold Georg Niebuhr. Quest'ultimo, ne fece uso sul f. 97, riuscendo a eludere la sorveglianza del canonico che lo controllava. Sul punto mi permetto di rinviare a BRIGUGLIO, *Il Codice Veronese in trasparenza* cit. (nt. 5), 137 s. (ivi, anche rinvii alla letteratura). Nella celebre lettera che il grande filologo inviò il 4 settembre 1816 da Venezia a Savigny, furono svolte una serie di considerazioni molto accurate sulle difficoltà incontrate per decifrare la *scriptura inferior*. Egli, infatti,

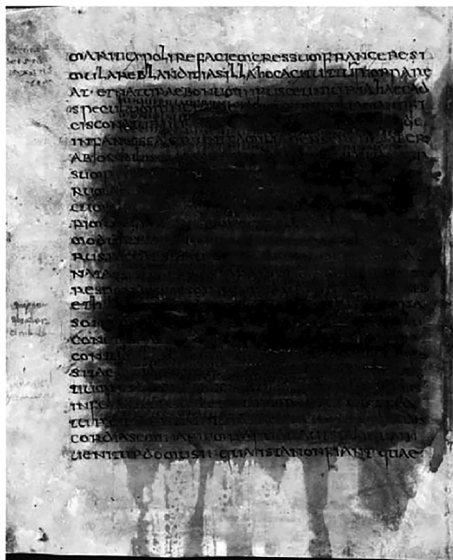


Fig. 1. L'immagine in bianco e nero del f. 29^v del *Codex XV (13)* «BCapVr». ⁷

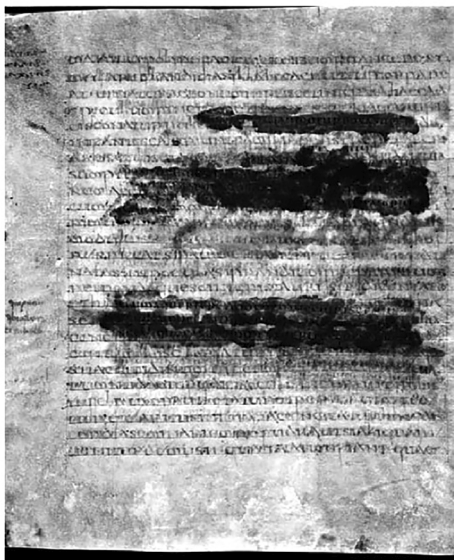


Fig. 2. L'immagine IR del f. 29^v del *Codex XV (13)* «BCapVr».

si rammaricava per il fatto di non aver potuto usare i migliori reagenti chimici, ma di aver potuto impiegare solo un infuso di noce di galla che aveva preparato artigianalmente (su questa lettera e sull'ampia letteratura in proposito, cfr. BRIGUGLIO, *Il Codice Veronese in trasparenza* cit. [nt. 5], 64 ss.). Anche Göschen, con l'ausilio di Bekker e di Bethmann-Hollweg, fece uso di reagenti sulle pergamene del Veronese (idrosolfuro di ammoniaca e noce di galla, cfr. G. B. CARLO GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca di Verona*, a c. di G.P. MARCHI, Verona 1993, rist. dell'edizione 1888, 195) senza i quali, a dir sua, non si potevano ottenere risultati soddisfacenti: «non ci mettemmo molto a capire che, se non avessimo fatto ricorso all'impiego di qualche reagente chimico, avremmo soltanto perso tempo in inutili tentativi; fino a quel momento, infatti, di una dozzina di pagine, eravamo pervenuti a decifrare solo qualche riga [...] in attesa di ottenere il permesso di usare dei reagenti chimici dello stesso tipo di quelli usati da Niebuhr, ottenuto poi non senza fatica, in principio provammo a passare la soluzione di noce di galla, in maniera isolata, su ogni linea; questa procedura, però, diede risultati negativi, perché le righe che si formavano lungo ogni tratto tracciato dal pennello spesso impedivano la lettura». Cfr. [J.F.L. GOESCHEN], *Ueber die Veronesischen Handschriften, Bericht des Herrn Göschen*, in *Abhandlungen der philosophischen klasse der Königlich-Preussischen Akademie der Wissenschaften aus den Jahren 1816-1817*, Berlin 1819, 307-316, spec., 311. Bluhme e, successivamente, Studemund si sono resi protagonisti di altri episodi poco commendevoli. Sul punto, mi permetto di rinviare a BRIGUGLIO, *La prima trascrizione delle Istituzioni di Gaio* cit. (nt. 5), 32; ID., *Il Codice Veronese in trasparenza* cit. (nt. 5), 107.

⁷ Per la riproduzione a colori di tale foglio vd. BRIGUGLIO, *Gai codex rescriptus* cit. (nt. 5), 114.

Alla l. 2 di tale foglio si verifica una singolare situazione: la trascrizione di Studemund è sì più completa e corretta di quella dell'apografo di Böcking ma, nella lettura di un carattere, Studemund ha commesso un errore che, *ex adverso*, non è stato commesso da Göschen e da Bluhme. È proprio sulla scia dell'errore di Studemund che ha preso piede una versione editoriale della l. 2 che non sembra del tutto aderente ai segni presenti nel codice veronese.

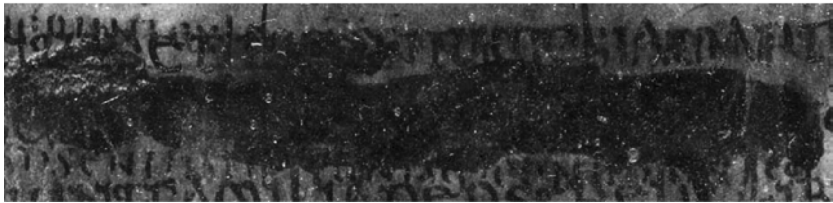


Fig. 3. Un ingrandimento della parte finale della l. 2 del f. 29^v, ove è possibile vedere una grossa macchia dovuta all'uso di reagenti chimici. Tale macchia rende oggi illeggibile a occhio nudo una parte della l. 2.

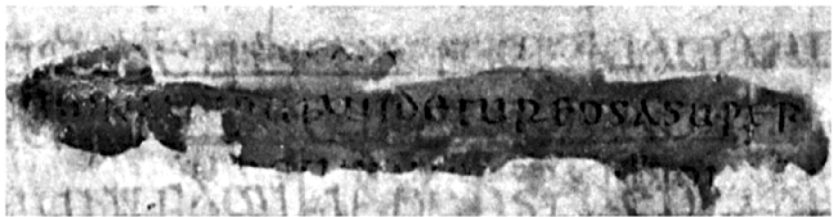


Fig. 4. Un ingrandimento dell'immagine IR della parte finale della l. 2 del f. 29^v del *Codex XV* (13). Come appare evidente, la macchia non ha cancellato i caratteri in onciale B-R del *Codex XV* (13) che oggi, grazie alla ripresa multispettrale, sono di nuovo perfettamente visibili, consentendoci di migliorare la lettura restituitaci dagli apografi di Böcking e di Studemund.

1' τῶν qui putauerunt ex lege ²as̄. CONTRACTO MATRI
 2' ΜΟΝΙΟ ΛΑΤΙΝΟ ΜΝΑΣCΙ⁹ΨΙΔΙΔΕΤΥΡΕΟΣΑΣUP
 3' ΛΕΓΕΜΑ ΕΙΔΩCΕΝΤΙΑ ΜΕΤΙΥΝΙΑ ΜCΟΝΥΒΙΟΝΥΕΟΓ
 4' ΔΑΡΙΕΤΣΕΜΠΕΡCΟΝΥΒΙΟΜΕΦΦΙCΙΤΥΤΩΝΑΓCΙΤΥ

Fig. 5. La trascrizione delle ll. 1-4 del f. 29^v contenuta nell'apografo di BÖCKING, *Gaii institutiones*, 22).⁸

1 Τῶν qui putauerunt ex lege ⁶as̄. CONTRACTO MATRI
 2 ΜΟΝΙΟ ΛΑΤΙΝΟ ΜΝΑΣCΙΨΙΔΙΔΕΤΥΡΕΟΣΑΣUPΕΡ
 3 ΛΕΓΕΜΑ ΕΙΔΩCΕΝΤΙΑ ΜΕΤΙΥΝΙΑ ΜCΟΝΥΒΙΟΝΥΕΟΓ
 4 ΔΑΡΙΕΤΣΕΜΠΕΡCΟΝΥΒΙΟΜΕΦΦΕCΙΤΥΤΩΝΑΓCΙΤΥ

Fig. 6. La trascrizione delle ll. 1-4 del f. 29^v contenuta nell'apografo di STUEMUND, *Gaii institutionum commentarii quattuor*, 22.⁹

In questa sede mi limiterò a segnalare soltanto quali siano i caratteri che si riescono a leggere sulla pergamena, sottolineando che, a quanto pare, sotto il profilo editoriale è stata operata qualche forzatura ermeneutica del testo gaiano. Ma entriamo *in medias res*.

⁸ *Gaii institutiones codicis Veronensis apographum ad* GOESCHENI HOLLWEGI BLUHMI schedas compositum scripsit, lapidibusque exceptam scripturam publicavit E. BÖCKING. *Accesserunt* GOESCHENI *de codice Veronensi praefatio et incerti auctoris de iure fisci quae supersunt*, Lipsiae 1866.

⁹ *Gaii institutionum commentarii quattuor codicis Veronensis denuo collati apographum confecit et iussu Academiae regiae scientiarum Berolinensis edidit* G. STUEMUND, Lipsiae 1874, 22.

Come si diceva dianzi, il f. 29^v del *Codex XV* (13), oltre al consueto imbrunimento della pergamena causato dalla noce di galla,¹⁰ presenta tre grosse macchie nero-bluastre¹¹ che impediscono, a occhio nudo, di poter individuare alcun carattere.¹² Anche usando immagini gigapixel multi-shot¹³ non si è in grado di leggere alcunché. Per superare tale inconve-

¹⁰ La noce di galla è un cecidio prodotto dalla puntura di insetti imenotteri appartenenti alla famiglia *Cynipidae* sul tronco, sulle foglie o anche sulle radici di alcune piante (ad es. galla di quercia o galla di Aleppo), dove tali insetti depongono le uova. Deriva dal termine latino *galla*, che ha il significato di escrescenza. Nelle noci di galla è comune la presenza di acido gallico (nome comune dell'acido 3,4,5-triidrossibenzoico) e di acido tannico (la galla di Aleppo è particolarmente ricca di acido tannico). L'acido gallico è un forte riducente; le soluzioni acquose si ossidano rapidamente all'aria acquistando colore bruno. Come osserva E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928², 107, l'invenzione del rimedio basato sull'infuso di noce di galla sembra ascrivibile a Leonardo Targa (1729-1815), medico, filologo ed editore del *De medicina* di Cornelio Celso. Lo studioso in parola, osserva Casanova, in una sua lettera del 27 novembre 1765, suggeriva ad Angelo Maria Bandini, bibliotecario esimio della Laurenziana, di tentare di ravvivare i caratteri di un codice con un rimedio di sua invenzione che, a dir suo, sarebbe stato innocuo: «Questo rimedio io lo ho scoperto in un mio simile bisogno, e lo ho adoperato con tutta riuscita. facendo dunque bollire della galla nell'acqua, se, colata quest'acqua, si bagna di essa leggermente con una spugna lo scritto che non bene apparisce, asciugato che sia, apparirà benissimo. Intendo quella galla stessa ridotta in piccoli pezzetti, la quale si adopera per fare l'inchiostro. Il rimedio è facile e di nessuna spesa». F. BLUHME, *Paläographische und kritische Miscellen*, in *ZRG* 3 (1864) 446-460, spec. 451 nt. 8, riporta testualmente tutto il procedimento per realizzare l'infuso: «il faut piller des noix de galle, les mettre dans une phiole de vin blanc, bien boucher la phiole, et la laisser un jour entier dans un lieu chaud, ensuite distiller le tout par l'alambic, et de l'eau qui en sortira mouiller légèrement le parchemin ou le papier qu'on voudra lire».

¹¹ Sono centinaia i punti in cui, sulla pergamena del Veronese, già imbrunita dalla noce di galla, si possono riscontrare macchie nero-bluastre. Talora, le membrane, viste a occhio nudo, risultano talmente annerite, da essere difficile anche la lettura della *scriptura superior*. I fogli sui quali sono stati riversati gli acidi con maggiore abbondanza sono proprio quelli che, di per sé stessi, erano già di difficile decifrazione, per via della presenza di tre *scripturae* sovrapposte.

¹² L'inchiostro ferro-gallico è un particolare tipo di inchiostro nero, in linea di massima, a base d'acqua, il cui colore è dovuto al suo principale componente, il gallato di ferro. L'inchiostro si conservava nero per periodi assai lunghi, ma, successivamente, al termine dell'ossidazione di tutto il ferro presente nel composto, avveniva un mutamento cromatico verso il marrone, di maggiore o minore luminosità. Le prime testimonianze certe dell'inchiostro ferro-gallico sono antichissime. Nell'opera *De Nuptiis Philologiae et Mercurii et de septem Artibus liberalibus libri novem* di Marziano Minneo Felice Capella (420 d.C.) viene citato un composto di galle e di gomma arabica. Nei papiri di Leida e di Stoccolma (III-IV sec. d.C.) si conservano le più antiche ricette greche per la sua preparazione. I due papiri dianzi citati sono stati riediti da R. HALLEUX, *Les alchimistes grecs I. Papyrus de Leyde, Papyrus de Stockholm, Recettes*, Paris 1981.

¹³ Il manoscritto è stato ripreso utilizzando una tecnologia a scatto multiplo (multi-shot) realizzata da Hasselblad, mediante la quale il sensore della macchina, munito di motori piezoelettrici di alta precisione, ha la possibilità di spostarsi e di ottenere i colori rosso, verde e blu (RGB) effettivi di ciascun punto. Il risultato è quindi di riuscire a ottenere dal sensore informazioni complete sul colore, senza interpolazioni e totalmente prive di effetto Moiré. Alle riprese gigapixel si abbina di frequente la tecnica del *blending*. Si tratta di un importante strumento di controllo del testo che consente di evitare errori di interpretazione causati dalla presenza di tracce di inchiostro che siano passate dal *recto* al *verso* o, al contrario, dal *verso* al *recto*. In tal modo è possibile accertare, carattere per carattere, se si siano create ingannevoli trasparenze della pergamena o se tracce della *scriptura* di un lato

niente, sono state compiute riprese della pergamena a diverse lunghezze d'onda per giungere a individuare e a isolare la *scriptura prior*. Nelle parti della pergamena in cui, invece, non sono stati usati i reagenti chimici, i caratteri in onciale B-R sono ancora ben leggibili anche a occhio nudo. Il breve lacerto di cui ci occuperemo (corrispondente a Gai. 1.80) è preceduto dal seguente testo, con cui inizia il f. 29^r:

tamen qui putauerunt ex lege Aelia Sentia contracto matrimonio Latinum nasci [...]

Subito dopo, la maggior parte degli editori fanno seguire le seguenti parole:

quia uidetur eo casu per legem Aeliam Sentiam et Iuniam conubium inter eos dari [...]

Soffermiamoci ora sui caratteri presenti nella l. 2 del f. 29^r. Nell'immagine RGB multi-shot in alta definizione possiamo scorgere i caratteri della *scriptura inferior* gaiana che non sono stati aggrediti dai reagenti chimici e sono tuttora ben visibili anche a occhio nudo. Si tratta dei caratteri MONIOLATIN. Dopo tali caratteri, i trascrittori, al fine di rendere più leggibile la scrittura evanida, hanno riversato sulla pergamena reagenti chimici assai aggressivi che hanno causato evidenti macchie nero bluastre (Figg. 3 e 4). Oggi, per nostra fortuna, siamo in grado di leggere al di sotto di tali macchie, riportando alla luce i caratteri della *scriptura inferior*.¹⁴

siano passate dall'altro. Grazie a una graduale e vicendevole riduzione di opacità delle immagini sovrapposte, si riesce a vedere con precisione millimetrica il segno che sta dietro a ogni singola microscopica traccia di inchiostro. I risultati sono a dir poco straordinari e consentono di correggere errori compiuti da studiosi del passato. Infine, desidero soffermarmi su una parte fondamentale di questo lavoro, quella relativa al *post processing* delle immagini digitali. È solo in questa fase che le immagini ottenute con le diverse tecniche di ripresa, a diverse lunghezze d'onda riescono a restituire alla *scriptura inferior* la sua originaria leggibilità. Questa è forse la fase del lavoro più complessa e articolata, perché si tratta non solo di giungere alla migliore ottimizzazione delle immagini e di eliminare l'interferenza della *scriptura superior* ma, soprattutto, di arrivare alla comprensione della *scriptio continua* gaiana. A questo fine un grande passo avanti è stato compiuto negli ultimi tempi grazie alla possibilità di operare il *rendering* 3D di ogni singolo carattere e di poterne così esaminare tridimensionalmente ogni singolo dettaglio. Ovviamente, si è proceduto a un archivio digitale dei singoli caratteri onciali e delle più frequenti abbreviazioni usate dai copisti al fine di compiere sempre, nel momento in cui si operi un'integrazione del testo o l'*emendatio* di una precedente ricostruzione, la verifica di compatibilità dei segni individuati coi 'caratteri tipo' precedentemente archiviati.

¹⁴ Le tecniche che sono applicate per le nuove letture del codice veronese sono numerose: oltre alle riprese IR (di cui ci occuperemo più avanti), la fluorescenza UV nel campo del visibile. La tecnica è la seguente: si proietta un fascio di raggi UV sulla superficie del manoscritto (lo si illumina con UV light 350 nm). Il corpo illuminato genera così una fluorescenza ultravioletta nel campo del visibile che viene catturata dalla fotocamera digitale scientifica a cui sono apposti speciali filtri passabanda e di contrasto. Usando questa tecnica, si può osservare come alcune parti del manoscritto abbiano una grande luminosità mentre altre rimangono scure. Tutto ciò è dovuto al fenomeno fisico assai noto della fluorescenza ultravioletta nel campo del visibile, vale a dire alla proprietà che hanno alcune sostanze di illuminarsi quando vengono colpite dai raggi UV. In ultima analisi, i

Prima di commentare le immagini IR¹⁵ (Figg. 2, 4, 11, 12) che consentono una nuova lettura del lacerto, prendiamo in esame le trascrizioni di Göschen, di Bluhme e di Studemund. Ci soffermeremo, in particolare, sui caratteri che misero in maggiore difficoltà tutti i trascrittori. Va detto infatti che, dopo MONIOLATIN non sono mai sorte controversie sui successivi caratteri UMNASCI. L'immagine a infrarossi conferma la concorde lettura di tutti i trascrittori. I dubbi degli studiosi sono iniziati a partire dal carattere che segue la I. Si tratta di un caso in cui l'originaria lettura di Göschen (alla quale, pur con qualche

raggi UV (che sono a noi invisibili) vengono assorbiti dalla pergamena e riemessi come raggi visibili (*Fluoresced Visible Light*). Le differenti luminosità che si possono individuare sulla pergamena irradiata da una lampada UV derivano non soltanto dalla composizione chimica delle varie sostanze che sono state impiegate sul supporto scrittoria, ma mutano anche in base al tempo che è passato da quando queste sostanze sono state applicate. In questo modo è possibile mettere in evidenza i punti in cui siano presenti macchie dovute all'uso di reagenti chimici. Nel caso del codice veronese, a differenza di quello che capita con altri manoscritti, la presenza sulla pergamena della noce di galla e della tintura giobertina produce l'effetto, con questo tipo di ripresa, di rendere evidente una sorta di velo opaco che si sovrappone alla *scriptura*. Nei punti del foglio in cui vi è la presenza di macchie di diversa natura, esse, grazie alla fluorescenza UV nel campo del visibile, appaiono particolarmente luminose. È quello che accade all'altezza della l. 3 del f. 107^r, dove appaiono con grande chiarezza una serie di macchie, alcune delle quali sono situate proprio in corrispondenza di alcuni caratteri del lacerto in esame. Nelle immagini a colori ad alta definizione, tali segni hanno un colore scuro assai simile a quello dell'inchiostro ferro-gallico, ma distinto da quello della *scriptura* delle *Institutiones* gaiane che, nel punto in esame, ha un colore tendente al marrone. Una tecnica di ripresa importante è quella a raggi infrarossi in falso colore. Tale tecnica consiste nel riprendere il manoscritto alla luce visibile nel vicino infrarosso. Usando un programma di *editing* si scompone l'immagine RGB nei tre colori Rosso, Verde e Blu, eliminando la componente Blu. Nel ricomporre l'immagine al canale rosso si attribuirà l'immagine IR (in scala di grigio), al canale verde si assegnerà l'immagine rossa e al canale blu l'immagine verde. L'utilità di questa tecnica di ripresa risiede nel fatto che la risultante cromatica finale dell'immagine in falso colore contiene le informazioni che provengono dalla regione infrarossa, prossima al rosso, non visibili a occhio nudo. Da ciò deriva che inchiostri cromaticamente simili nel visibile, ma creati con pigmenti aventi diversa natura chimica, possono apparire nell'immagine a falsi colori ben distinti fra loro se hanno un diverso comportamento spettrale nella regione infrarossa. È un lavoro minuzioso in cui ogni ipotesi viene soppesata col bilancino dell'orafa, cercando di arrivare a una soluzione che, nonostante il pessimo stato della pergamena, sia corroborata da concreti riscontri sul manoscritto. Oggi, ogni lettura del testo gaiano è accompagnata da immagini dei singoli caratteri individuati che permettono di giustificare la scelta ermeneutica operata e che lasciano sempre meno spazio a soluzioni *ope ingenii*.

¹⁵ Da qualche anno, i sistemi di *multispectral imaging* sono sempre più spesso realizzati con tecniche di illuminazione a LED che, grazie al fatto di emettere luce a una specifica lunghezza d'onda (dai raggi ultravioletti fino agli infrarossi) consentono di realizzare immagini multispettrali in tempi molto più rapidi rispetto alla tecnica di illuminazione a luce bianca associata a una macchina munita di filtri passabanda. Le immagini 'grezze', tuttavia, richiedono sempre un *editing* successivo in cui, grazie ad algoritmi specifici, applicati all'area di indagine, si mira a rendere chiara e leggibile la *scriptura inferior*. Alle riprese a raggi infrarossi, pertanto, si associano poi altre tecniche sulle quali mi soffermerò brevemente, ma che svolgono ugualmente un ruolo di grande rilievo. Purtroppo, come si diceva dianzi, i fogli del palinsesto veronese presentano differenze abissali l'uno dall'altro ed è assolutamente impraticabile una sorta di terapia unitaria. Ci sono casi, come nell'esempio che ho presentato dianzi, in cui mirate indagini a infrarossi ottengono risultati a dir poco straordinari e altri in cui si deve ricorrere a differenti tecniche ausiliarie perché le tre scritture sovrapposte e le chiazze degli acidi costituiscono un ostacolo molto più duro, posto che la corrosione talora è giunta a bucare la pergamena.

perplessità, aderì Bluhme) sia da considerarsi migliore rispetto a quella fornita da Studemund. Göschen, infatti, aveva individuato una **P** (Figg. 7 e 8) e tale lettura è del tutto precisa, trovando perfetta corrispondenza nel carattere P che è ancora oggi visibile nel *Codex XV* (13) al di sotto della macchia.

Gö: p = IIII DETUR C S A I I I I P

Fig. 7. La lettura di alcuni caratteri del r. 2 del f. 29^v compiuta da Göschen, di cui si dà conto nell'apografo di Böcking nell'apparato critico (nt. a l. 2, p. 22).

P

Fig. 8. Nell'immagine, la lettura del carattere della l. 2 compiuta da Göschen, contenuta nell'apografo di BÖCKING, *Gaii institutiones* cit., 22. L'autore dianzi citato ipotizzò la presenza di una **P**. La lettura di Göschen è precisa, perché corrisponde al carattere effettivamente presente nel *Codex XV* (13).

Bluhme, operando una rilettura del manoscritto, ipotizzò la presenza di **P** o, in alternativa, di una **P** (Figg. 9 e 10).

Fig. 9. Nell'immagine, la lettura di alcuni caratteri della l. 2 del f. 29^v compiuta da Bluhme, di cui si dà conto nell'apografo di Böcking nell'apparato critico (nt. a r. 2, p. 22).

Fig. 10. Nell'immagine, la lettura del carattere della l. 2 compiuta da Bluhme, contenuta nell'apografo di BÖCKING, *Gaii institutiones* cit., 22. L'autore dianzi citato ipotizzò la presenza di una P o, in alternativa, di una R.



Fig. 11. L'immagine IR di una parte della l. 2 del f. 29^v del *Codex XV* (13).

Si trattava di un dubbio comprensibile, perché entrambi i caratteri, nell'onciale B-R palinsesto veronese, erano contraddistinti dalla presenza di una stanghetta verticale posta a sinistra dell'occhiello, che ne rendeva facilmente confondibile la *facies* grafica. Tale carattere, però, difficilmente avrebbe potuto essere confuso con una **Q**, per via della stanghetta verticale situata dal lato opposto dell'occhiello.



Fig. 12. Nell'immagine, la P della l. 2 del f. 29^v del *Codex XV* (13).

Studemund (Fig. 13) ha compiuto una lettura errata, individuando, pur con qualche dubbio, il carattere $\overset{\cdot}{\underset{\cdot}{\text{r}}}$, corrispondente alla nostra Q.

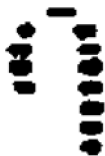


Fig. 13. Nell'immagine, la lettura del carattere del r. 2 compiuta da STUEMUND, *Gaii institutionum commentarii quattuor* cit., 22. Studemund ipotizzò l'incerta presenza di una $\overset{\cdot}{\underset{\cdot}{\text{r}}}$ (che egli rende col carattere tratteggiato, per indicarne l'incerta leggibilità), ma commise un errore perché invece il carattere presente nel *Codex XV* (13) presenta una stanghetta verticale dal lato opposto dell'occhiello (a sinistra di esso). Si tratta, infatti, di una **P**.

$\overset{\cdot}{\underset{\cdot}{\text{U}}}$ **U** **I** **A** **I** **D** **E** **T** **U** **R** **E** **O** **S** **A** **S** **U** **P** **E** **R**

Fig. 14. La lettura di alcuni caratteri della l. 2 del f. 29^v compiuta da STUEMUND, *Gaii institutionum commentarii quattuor* cit., 22.

In tal caso, la lettura di Studemund costituisce un regresso nelle nostre conoscenze del testo gaiano rispetto a quelle fornite da Göschen e da Bluhme. In questa sede non è possibile compiere un'analisi completa del lacerto che sarà oggetto, prossimamente, di un mio contributo più ampio. In realtà, la lettura multispettrale del *Codex XV* (13) dimostra che il carattere non era una Q, ma una P e che Bluhme aveva visto meglio di Studemund, segnalando la presenza di una P (o, in alternativa, di una R: vd. Figg. 9-10). L'errore di Studemund ha portato fuori strada tutti gli editori perché la **Q** inesistente è stata associata ai caratteri **UIA** che, secondo quest'ultimo autore, seguivano subito dopo, formando il termine **QUIA**.¹⁶

Dall'immagine a raggi infrarossi, invece, dopo la P (non la Q) si intravedono i caratteri **UTA**, ai quali segue una U. Dopo la U, pur con qualche incertezza, sembra potersi leggere una T, il cui trattino superiore appare ancora individuabile. Tuttavia, la non perfetta leggibilità di tale trattino lascia ancora aperta la possibilità che il carattere in questione sia una I.

¹⁶ KRUEGER-STUEMUND, *Gaii institutiones* cit. (nt. 3), 21; E. SECKEL - B. KUEBLER, *Iurisprudentiae anteiustinianae reliquias in usum maxime academicum compositas a Ph.E. HUSCHKE editione sexta aucta et emendata ediderunt* E. SECKEL et B. KUEBLER I, Lipsiae 1908, 162; M. DAVID - H.L.W. NELSON, *Gaii institutionum commentarii IV, mit philologischem Kommentar. I Lieferung*, Leiden 1954, 26; U. MANTHE, *Gaius, Institutiones. Die Institutionen des Gaius*, Darmstadt 2004, 66.

Subito dopo seguono i caratteri DETUR. Pertanto, mentre Studemund leggeva QUIAUIDE-TUR, nell'immagine a infrarossi si scorgono i caratteri PUTAUTDETUR (o PUTAUIDETUR). I caratteri che seguono sono perfettamente leggibili e sono i seguenti: EOSASUPER. Da DETUR in poi la lettura di Studemund appare del tutto corretta e migliore rispetto a quella di Göschen (Fig. 7), che nutriva alcuni dubbi su vari caratteri. L'apografo di Böcking (Fig. 7), infatti, contiene una trascrizione meno completa nella parte finale del lacerto perché mancano i due caratteri (ER) dopo EOSASUP. La lettura errata di Studemund ha portato gli editori a costruire con grande abilità una frase che non è corroborata dalla effettiva presenza dei caratteri sulla pergamena del Veronese.

manus nascitur. fuerunt || tamen qui putauerunt ex lege Aelia pag. 33
Sentia contracto matrimonio Latinum nasci, quia uidetur eo
casu per legem Aeliam Sentiam et Iuniam conubium inter
eos dari, et semper conubium efficit, ut qui nascitur patris s

Fig. 15. La versione editoriale di KRUEGER-STUEMUND, *Gai institutiones* cit., 21.

Si aggiunga, inoltre, che, al livello editoriale, il carattere S, perfettamente leggibile nel Veronese, è stato modificato in C, al fine di trasformare EOSASU in EOCASU.¹⁷ Quest'ultima correzione, va detto *ex professo*, per quanto si collochi in un contesto evidentemente costruito ad arte dagli editori, è però da considerarsi, con buona probabilità, frutto di una sottile interpretazione.¹⁸

¹⁷ Al livello editoriale, il primo intervento correttivo appare nella seconda edizione delle *Institutiones* a c. di I.F.L. GOESCHEN: *Gaii institutionum commentarii IV. E codice rescripto Bibliothecae Capitularis Veronensis a FR. BLUHMIO iterum collato, secundum edidit I.F.L. GOESCHEN. Accedit fragmentum veteris iurisconsulti de iure fisci ex aliis eiusdem Bibliothecae membranis transcriptum*, Berolini 1824, 37; *Gaii institutionum iuris civilis commentarii quatuor, recensuit E. HUSCHKE*, Lipsiae 1861, 43; *Iurisprudentiae anteiustinianae quae supersunt in usum maxime academicum composuit, recensuit, adnotavit PH.E. HUSCHKE. Editio quinta*, Lipsiae 1886, 319; KRUEGER-STUEMUND, *Gai institutiones* cit. (nt. 3), 21; DAVID-NELSON, *Gai institutionum commentarii IV* cit. (nt. 16), 26; MANTHE, *Gaius, Institutiones* cit. (nt. 16), 66.

¹⁸ Ammesso che lo scriba fosse di origine orientale ed ellenofono, nonché abituato alle scritture librarie greche a lui coeve (V-VI sec.), si può ipotizzare, in via di congettura, che egli, per una svista, potrebbe avere letto EOCASU di un antigrafo come EOSASU, dato che il segno C nelle maiuscole greche rappresenta sigma. Pertanto, lo scriba, portando in scrittura latina una sequenza mal memorizzata, potrebbe aver scritto 'coerentemente' S al posto di C. Si potrebbe anche immaginare una genesi diversa, sulla base di una ipotesi di natura paleografica. Se immaginiamo un antigrafo dove C sia danneggiata per esempio nel quadrante inferiore sinistro, uno scriba potrebbe avere ricavato una S, per errore, dal brandello di C rimanente. Sul punto, desidero ringraziare di cuore il prof. Marco Fressura per avermi fornito preziose indicazioni su tale possibile interpretazione.

3. Il secondo caso intende mostrare quali difficoltà si incontrino quando ci si trovi di fronte a un intervento editoriale accolto da numerosi autori che, diversamente, potrebbe lasciare spazio a una lettura conservativa del testo del Veronese. Va detto *ex professo* che questo tipo di indagine è quella più ardua perché spesso molte di queste correzioni editoriali non solo sono raffinatissime, ma hanno anche il pregio indiscutibile, almeno in apparenza, di far ‘quadrare il cerchio’, dando un senso compiuto a una frase che, altrimenti potrebbe risultare di difficile spiegazione. A tal fine possiamo richiamare Gai. 3.131, su cui esiste un’illuminante lettura di Carlo Augusto Cannata.¹⁹ In un caso come questo, come dicevamo dianzi, l’interprete deve quantomeno porsi il dubbio se sia possibile una soluzione conservativa del testo contenuto nel codice veronese e la fine esegesi di Cannata, che non si lascia influenzare dalla tradizione editoriale né si adagia sulle tesi ricevute, mantiene aperta questa possibilità.²⁰ Esaminiamo dunque il passo (3.131) delle *Istituzioni* gaiane, con preciso riferimento ai luoghi che sono stati oggetto di interventi editoriali:

Alia causa est eorum nominum, quae arcaria uocantur. in his enim rei, non litterarum obligatio consistit, quippe non aliter ualent,²¹ quam si numerata sit pecunia; numeratio autem pecuniae

¹⁹ C.A. CANNATA, *Qualche considerazione sui ‘nomina transcripticia’*, in *Studi per Giovanni Nicosia II*, Milano 2007, 169-210 (= L. VACCA [a c. di], *Scritti scelti di diritto romano II*, Torino 2012, 613-640). Su un’altra illuminante proposta di correzione del codice veronese formulata da Carlo Augusto Cannata (cfr. *Corso di istituzioni di diritto romano II/1*, Torino 2003, 148 nt. 202), rinvio al mio esame in F. BRIGUGLIO, *Un puntino denso di significati: nuove indagini paleografiche sulla terminologia della formula stipulatoria delle obbligazioni di garanzia*, in L. PEPPE (a c. di), *Fides, Fiducia, Fidelitas. Studi di storia del diritto e di semantica storica*, Padova 2008, 93-130. In tale caso, l’indagine multispettrale ha confermato l’esistenza del puntino di abbreviazione dopo i caratteri ID, con implicazioni di grande rilievo in tema di formule stipulatorie delle garanzie personali dell’obbligazione. Infine, si veda di Carlo Augusto Cannata un altro contributo ricco di ipotesi ricostruttive: *Introduzione a una rilettura di Gai. 4, 30-33*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino IV*, Napoli 1984, 1869-1882 (= L. VACCA [a c. di], *Scritti scelti di diritto romano I*, Torino 2011, 401-412).

²⁰ Cfr. CANNATA, *Qualche considerazione cit.* (nt. 19) II, 175 s. (= VACCA [a c. di], *Scritti scelti cit.* [nt. 19] II, 617).

²¹ Per una visione conservativa del testo è da seguire ancora CANNATA, *Qualche considerazione cit.* (nt. 19) II, 175 nt. 13 (= VACCA [a c. di], *Scritti scelti cit.* [nt. 19] II, 617 nt. 13), che segnala un’altra correzione editoriale non necessaria: «Tutti gli autori correggono anche in valent il valet del manoscritto (nel luogo: ‘quippe non aliter valet’; vedi Nelson-Manthe cit., 211), correzione che mi pare comunque superflua». Fra gli editori schierati a favore della correzione *valent* vd. *Gaii institutionum commentarii IV cit.* (nt. 17), 255 nt. 10: «Mihi vero verbum ualere rectius ad vocem nomina, quam ad vocem obligatio referri videtur: qua de causa librarium ualēt i. e. ualent scripsisse conjicio»; così anche la prima edizione di HUSCHKE, *Gaii institutionum iuris civilis cit.* (nt. 17), 159; così anche la sua quinta edizione, *Iurisprudentiae antejustinianaе cit.* (nt. 17), 319; KRUEGER-STUEMUND, *Gai institutiones cit.* (nt. 3), 13; SECKEL-KUEBLER, *Iurisprudentiae antejustinianaе reliquias cit.* (nt. 16) I, 301; H.L.W. NELSON - U. MANTHE, *Gai Institutiones III 88-181. Die Kontraksobligationen. Text und Kommentar*, Berlin 1999, 42, 211; MANTHE, *Gaius, Institutiones cit.* (nt. 16), 272.

*rei*²² facit obligationem. qua de causa recte dicemus arcaria nomina nullam facere obligationem, sed obligationis factae testimonium praeberē.²³

Secondo vari editori, nel passo in esame, Gaio, per indicare l'obbligazione formatasi *re*, avrebbe fatto uso dell'espressione *rei obligatio*. Se però compulsiamo il codice veronese, nei due luoghi di nostro interesse sembra potersi ricavare una diversa lettura.

2 ΜΙΗΙ ΛΙΛΑΥΣ ΔΕ ΟΡΟΜ ΝΟΜΙΝΟΤΩ ΑΡΧΑΡΙΛΟΥ
 3 ΚΑΝΤΟΥΡΙΝ ΗΣ ΗΡΕΒ' ΝΙ ΛΙΤΤΕΡΑΥΜΟ ΒΛΙΓΑΤΙΟ ΟΝΙ
 4 ΣΤΙΤΩ ΠΡΕΝΑ ΛΙΤΕΡΥΑ ΛΕΤΩ ΣΙΝ ΟΜΕΡΑ ΤΑΣΙΤΡΕΚΥΝΙΑ
 5 ΝΟΜΕΡΑ ΤΙΟ ΑΤΡΕΡ ΕΙΝ ΦΑΚΙΤΟ ΒΛΙΓΑΤΙΟΝ ΟΤΩ ΔΕ ΤΡΕ
 6 ΚΤΕ ΔΙΣ ΕΜΟ ΣΑΡΧΑΡΙΛΟΝ ΟΜΙΝΑ ΝΟΛΛΑ ΜΦΑΚΕΡΕ ΟΒΛΙ
 7 ΓΑΤΙΟΝ ΕΜΟ Σ ΟΒΛΙΓΑΤΙΟΝ ΙΣ ΦΑΚΤΑ ΕΤΕΣΤΙΜΟΝΙΟΜ Π
 8 ΒΕΡΕΥΝ ΔΕ ΠΡΟΙ ΔΙ ΚΙΤΑΡΧΑΡΙΣ ΝΟΜΙΝΙ ΒΟΥΣ ΕΤ. ΠΕ

Fig. 16. Nell'immagine, la trascrizione delle ll. 2-8 del f. 33^r contenuta nell'apografo di STUEMUND (cfr. *Gaii institutionum commentarii quattuor* cit., 163).

²² Propende per l'emendazione REI Lachmann. Cfr. *Gaii institutionum commentarii quattuor ex membranis delictiis Veronensis Bibliothecae Capitularis eruit* IO.FR.L. GOESCHEN. *Accedit veteris iurisconsulti de iure fisci fragmentum ex aliis eiusdem Bibliothecae membranis transcriptum*. C. LACHMANNUS *ad schedas* GOESCHENII HOLLWEGII BLUMII *recognovit*, [Editio maior], Berolini 1842, 265 nt. 8: «Mihi, quamvis concedam Buttmani emendationem ideo sollicitari posse, quod, an re contracta obligatio usquam rerum obligatio dicatur, dubitare licet, Codicis tamen lectio nullo modo defendi posse videtur; Nam verbum rebus ad ea, quae sequuntur trahi non potest; conjunctum autem cum praecedente his non tantum supervacuum erit, sed etiam particulae non loco suo novendae et post vocem obligatio collocandae necessitatem nobis imponet [Cum numerus pluralis non videretur ferri posse, scripsi rei; quod habet Codicis v.5. Conf. 11.]».

²³ NELSON-MANTHE, *Gai Institutiones III 88-181* cit. (nt. 21), 42.

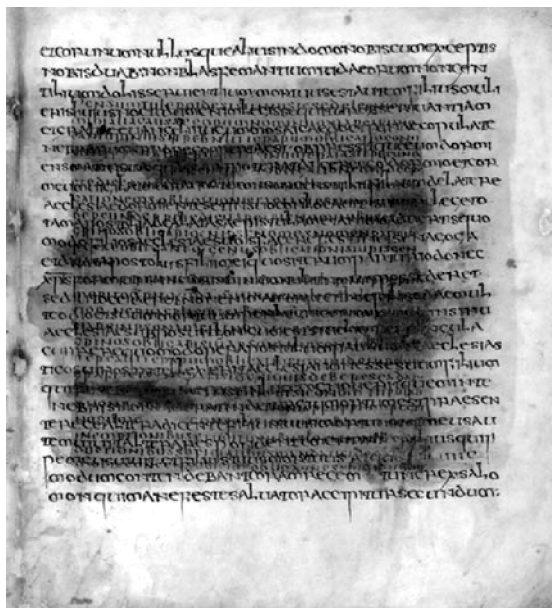


Fig. 17. Nell'immagine, il f. 33^r del *Codex XV* (13) «BCapVr».

Soffermiamoci, in particolare, sulle ll. 3-5 del f. 33^r del manoscritto veronese:

**IN HIS REB·N̄ LITTERARUM OB LIQATI O CONI
 STI Q̄ P̄ RE N̄ ALITER VAL ET QS IN UMER ATAS IT RECUNIA
 NUMERATIO Æ TR̄ R̄ IN FACITO BLI QATI O NEM**

Fig. 18. Nell'immagine, le ll. 3-5 del f. 33^r dell'apografo di Studemund (cfr. *Gaii institutionum commentarii quattuor cit.*, 163).

Come risulta anche dalla lettura compiuta da Studemund, nel Veronese, alla l. 3, sarebbe contenuta l'abbreviazione REB· che, comunemente, è considerata abbreviazione di REBUS.

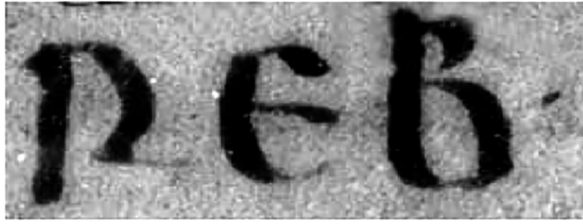


Fig. 19. Nell'immagine, un ingrandimento dei caratteri REB· alla l. 3 del f. 33^r del *Codex XV* (13) «BCapVr».

La N alla fine di REIN nel secondo luogo (l. 5) potrebbe derivare da un semplice errore dell'amanuense.²⁴



Fig. 20. Nell'immagine, i caratteri REIN alla l. 5 del f. 33^r.

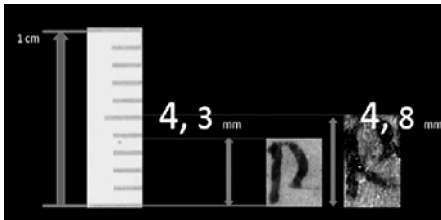


Fig. 21

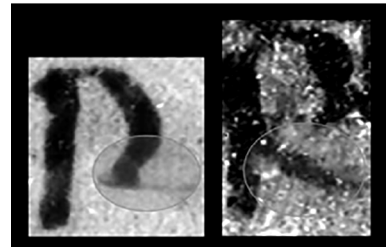


Fig. 22

Figg. 21-22. Nelle due immagini si può notare come le due R del palinsesto veronese presentino dimensioni e forme diverse. La R di destra, come osservato da Bluhme, ha forma insolita e dimensioni maggiori del normale.

²⁴ Così CANNATA, *Qualche considerazione* cit. (nt. 19) II, 175 s. (= VACCA [a c. di], *Scritti scelti* cit. [nt. 19] II, 617).

Fig. 23

Fig. 24

Figg. 23-24. Immagini delle letture contenute nelle Schede di Göschen e di Bluhme che BÖCKING, *Gaii institutiones* cit., 163, inserì nell'apparato critico del proprio apografo.

Vale la pena soffermarsi sulle parole di Cannata e di verificare se dalle sagaci osservazioni dello studioso in parola possano trarsi elementi per fornire qualche ulteriore spunto: «Se si volesse mantenere il 'rebus' nel primo luogo, ne verrebbe ancora un senso possibile – anche se con un frasare meno elegante di quello con la lettura 're' – ed avremmo così, nel complesso, nella prima parte del § 131, dopo le parole iniziali (*Alia causa est eorum nominum, quae arcaria vocantur*), come testo nel manoscritto, secondo l'apografo: *in his (e)n(im) reb(us) n(on) litterarum obligatio consistit q(ui)ppe (n)on aliter valet q(uam) si numerata sit pecunia; numeratio a(u)t(em) p(e)(cuniae) rei[n] facit obligationem* e cioè: 'in questi casi infatti non prende corpo un'obbligazione letterale, infatti non vale altrimenti che se il denaro sia stato pagato, e il pagamento del denaro produce un'obbligazione reale'. D'altronde, è sì vero, e Cannata stesso non ne fa mistero, che a favore della correzione di *reb(us) in rei* nel luogo iniziale milita l'indizio non tenue dell'impiego della locuzione *litterarum obligatio per obligatio litteris contracta* e che quest'ultima rappresenta l'esatto parallelo di *rei obligatio* per l'*obligatio re contracta*. Nonostante ciò, la frase ha senso compiuto anche se il termine *rebus*, presente nel manoscritto veronese, viene conservato e collegato a *his* che lo precede. Cannata sottolinea che mantenendo 'rebus' nel primo luogo, ne verrebbe ancora un senso possibile – anche se con un frasare meno elegante di quello con la lettura 're'. Come emerge dall'analisi compiuta dall'autore in parola, anche optando per una tesi conservativa del testo è possibile pervenire a una frase di senso compiuto. In tale direzione, proprio partendo dalle suggestioni dell'eminente studioso e seguendo una via conservativa del testo del Veronese, si potrebbe anche ipotizzare, seguendo la proposta nell'edizione KRUEGER-STUEDEMUND⁷ (p. 132), che nel secondo luogo (l. 5) possa essere mantenuta la lettura RE: «*numeratio autem pecuniae re facit obligationem*». Alla soluzione avanzata dai due autori dianzi citati si potrebbe aggiungere un'ulteriore considerazione in ordine alla presenza dei due caratteri IN che seguono a RE. Secondo Savigny, la cui opinione è riferita da Göschen,²⁵ i caratteri IN sarebbero da considerare l'abbreviatura di *iure naturali*. Tale

²⁵ [I.F.L. GOESCHEN], *Gaii institutionum commentarii IV e codice rescripto Bibliothecae Capitularis Veronensis auspiciis Regiae Scientiarum Academiae Borussicae nunc primum editi. Accedit fragmentum veteris iuriconsulti de iure fisci ex aliis eiusdem Bibliothecae membranis transcriptum*, Berolini 1820, 217 nt. 10; [ID.], *Gaii institutionum commentarii IV* cit. (nt. 17), 446.

interpretazione di Savigny, come risulta nell'*Index Siglarum* della prima edizione delle *Institutiones*,²⁶ era stata formulata sulla base di un'analogia con le sigle IC (= *iure civili; iuris civilis*) e IQ (*ius Quiritium; iure Quiritium*). Göschen sottolineava come anche Helias Putschius (1580-1606)²⁷ sciogliesse tali sigle alla stessa maniera. In effetti, in tale opera, all'interno della *Notarum Iuridicarum Explanatio. Ex Veteribus Membranis* (col. 1675) troviamo le seguenti indicazioni: I.G.= *Ius gentium*; I.C.= *Ius civile*; I.Q. = *Ius Quiritium*.

²⁶ Cfr., s.v. *IN*, *Gaii institutionum commentarii IV* cit. (nt. 25), C.

²⁷ Cfr. *Grammaticae Latinae Auctores Antiqui... quorum aliquot nunquam antehac editi, reliqui ex manuscriptis codicibus ita augentur & emendatur ut nunc primum prodire videantur, opera & studio H. PUTSCHII. Cum Indicibus, locupletissimis*, Hanoviae, Typis Wecheliani, apud Claudium Marmium & haeredes Ioannis Aubrii, 1605, col. 1675.